

Le lettere vanno inviate:

per posta a: Giornale di Brescia, «Lettere al direttore»
via Solferino, 22 - 25121 Brescia
per fax al numero 030292226
per email a: lettere@giornaledibrescia.it

«GUERRA» ALLA LEGNA

Una scelta difficile da accettare

■ Circola «voce» da qualche giorno, sussurrata da qualche anno, qua e là fra i media locali, provinciali, financo regionali, seguita da periodiche curiosità e prese di posizioni menefreghiste, che in sunto vieta l'uso di utilizzare la legna da ardere per riscaldare le abitazioni.

La «voce» ha effettivamente un rimando tragicomico, ma è pure vera.

Siamo in Lombardia, ed il componimento non proprio Beckettiano, è la legge regionale numero 26 del 2006. A nessuno, credo, che in questa terra viva o almeno ne conosca lo svolgersi del quotidiano, verrebbe in mente di mettere in dubbio l'importanza della legna in un abitato.

Se si considerano poi, le impennate delle bollette a pagamento del servizio di riscaldamento erogato, risulta logico che stufe e caminetti sono state ritirate a lucido. E meno male, aggiungo.

Cerco di immaginare mio padre, classe di ferro la sua, 1937, come esempio di tante persone che popolano la Bassa bresciana, e qui la commedia tocca il punto più alto. Ritto in piedi, con un viso perplesso, ma le gambe ben piantate, al sentir dare dell'inutile alla «sua legna», dopo essersi maltrattato la schiena pure quest'anno, come da sempre, per garantire un fuoco caldo alla casa.

Altri la forniscono per mestiere la legna da ardere.

Altri, i più, la acquistano. Eh già, perché quando si torna a casa, la prima cosa che si fa, di solito è avvicinarsi alla stufa o al caminetto, è innato, e non è un caso.

L'evoluzione stessa della specie, fin dai primordi dell'intelletto, ha fatto passi da gigante, scoprendo che ci poteva riparare dal freddo in modo neanche tanto difficile e dispendioso; con il senno di poi, naturalmente.

Certo, la legge, dice, si pone come obiettivo il conseguimento del ratificato Protocollo di Kyoto, ma è bugiarda dall'esordio, in quanto invece di puntare sulla indipendenza energetica di tipo regionalistico, pone le basi perché se ne incrementi l'opposto.

Prova ne sono le sanzioni per gli obblighi non rispettati che ogni anno l'Unione Europea reclama, e che noi, inteso come cittadini tutti, paghiamo salato.

Succede pure che si vieti, la miglior medicina o freno all'aumento di gas serra.

Riscaldando con legna da ardere, il ciclo della CO₂ nella vita delle piante è definibile come chiuso, ciò a dire che la combustione ne libera tanta quanta ne ha assorbita, finendo il saldo in pari.

Non certo lo stesso si può affermare di inceneritori, centrali a gas, oli pesanti o carbone, proprietà di società quotate in borsa, magari anche ex municipalizzate, che sono invero i protagonisti principali, circa le emissioni in atmosfera, di scorie, cenere e fumi. Senza contare il flusso di indotto in ingresso ed in uscita.

Come al solito insomma vien pure da pensar male, e a dirla tutta ci si azzeca spesso. Ma forse è meglio tralasciare gli intrecci circa petrolio e gas, tra Italia e Russia, ma pure tra Lombardia e Iraq, tra politica, Vaticano, multinazionali, ed altre non meno note istituzioni di supporto, per non appesantire per chi legge, semplici opinioni. Tirate le somme a pagare è sempre il solito, il più debole socialmente.

Ma, anche questo fa parte della commedia in atto.

LA FOTO DEL GIORNO



■ Un improbabile pesce fotografato dal lettore Italo Febbrari al Museo oceanografico di Valencia, Spagna: comunque è tutto materiale «pescato»...

Non succederà nulla, come non è successo dall'emanazione della legge, altrimenti i produttori di stufe avrebbero da tempo smesso l'attività.

È inattuabile, manco esiste un minimo di censimento, che si pensi forse di inviare l'esercito ed i vigili del fuoco, casa per casa.

Ma va là.

E poi rivedo mio padre, stupito ed imperterrito, non ha mosso un muscolo, ed al suo fianco ci sto pure io.

**Davide Ferrari
 Borgo San Giacomo**

INFERMIERI

Quelle uniformi indossate nei festini...

■ Le chiedo ospitalità per manifestare il forte disagio che le infermiere e gli infermieri bresciani stanno vivendo in questi ultimi giorni. Siamo amareggiati e offesi dall'uso del tutto indecoroso di uniformi da infermiera usate durante i festini a sfondo erotico nei quali sarebbe stato coinvolto il premier Berlusconi. Tutti i siti e i giornali del mondo hanno riportato ciò che avveniva nella villa di Arcore e ieri un giornale inglese si chiedeva: «Ma cosa aspettano i poliziotti e gli infermieri italiani a scendere in piazza?».

Certamente se i fatti riportati venissero confermati, saremmo di fronte ad una grave offesa alla dignità della figura e dell'immagine di un grandissimo numero di infermiere che ogni giorno, tra mille difficoltà, lavorano per alleviare le sofferenze e assicurare l'assistenza ai pazienti.

Ci associamo solidalmente alla protesta delle donne poliziotto, anch'esse coinvolte in modo analogo in una spirale di vicende prive di ogni decoro e ancor più gravi, in quanto coinvolgono una delle prime cariche dello Stato, cui fa capo la responsabilità - diretta o indiretta - di indirizzare il Servizio Sanitario Nazionale.

Quello Stato che dovrebbe assicurare e tutelare non solo la dignità e la libertà dei singoli, ma anche quella di gruppi professionali che quotidianamente danno risposte ai bisogni dei cittadini e garantiscono il funzionamento di servizi essenziali quali la giustizia e l'assistenza sanitaria nel nostro paese. Un paese che fortunatamente è «al-

tro», fatto da persone che come i 390.000 infermieri italiani e i 7.600 infermieri bresciani (per oltre il 70% donne), ogni giorno, con lo studio e l'impegno professionale fanno del loro meglio per assistere bambini, anziani, donne e uomini di ogni cultura e nazione, talvolta anche in condizioni difficili per la nota carenza di personale.

Le infermiere e gli infermieri, come le poliziotte e i poliziotti, non si fermano: continuiamo ogni giorno a fare il nostro dovere negli ospedali, nelle case di riposo, a casa delle persone assistite. La nostra uniforme, che ci rende riconoscibili, è il simbolo di competenze professionali acquisite in anni di studio e della responsabilità che ciascuno di noi assume nei confronti dell'assistito: chiediamo rispetto.

**Dr. Stefano Bazzana
 Presidente Ispavi
 della provincia di Brescia**

RICORDI

Ad Alfianello sotto la guida di «don Mario»

■ Di buon mattino squilla il telefono: Buon anno e che il Signore ti accompagni!

Buon anno anche a lei, don Mario... (mi correggo) Mons. Olmi!

Ho telefonato tante volte ma non c'eri... Ero via Monsignore... chiamami pure Don Mario io sono sempre il tuo Don Mario! Grazie Don Mario della telefonata mi ha fatto un grande piacere... Scambiate due parole ci siamo lasciati. La sua voce grave e carezzevole mi ha portato indietro nel tempo: fine anni Cinquanta quando noi bambini eravamo guidati dal suo magistero di curato in quel di Alfianello: quanti bei ricordi! Squadra di chierichetti che a turno andavamo a servire la Messa, i giochi all'oratorio, il gioco della bandiera, il gioco a nascondino, e soprattutto un altro gioco molto importante a cui lui, Don Mario, teneva molto: quello dei fioretti! Consisteva nello scrivere le buone azioni e rinunce che noi eravamo capaci di fare e le segnavamo su un quaderno chi ne aveva fatte di più aveva un piccolo premio; obbedire ai genitori, aiutare la persona anziana, aiutare chi era in difficoltà, fare i compiti che l'insegnante

ci dava, essere puntuali nell'esercitare il proprio dovere, fare una breve visita a Gesù nella piccola cappella dell'oratorio prima di vedere la tv dei ragazzi. Sì quella voce mi ha fatto tornare bambino e con grande nostalgia, vedevo in lui quella statua che era nella chiesetta il Santo Don Giovanni Bosco!

Ricordo il suo sguardo duro e severo quando si accorgeva che qualcuno combinava qualche marachella, dava una tirata d'orecchie o qualche salubre scappellotto! E il bambino mortificato gli diceva: «'l gh'al dighe migà a me padèr sedenò ciapè 'l rest!» Poi dopo un po' di tempo «Don Mario» allungava la sua mano paterna sul capo e gli spiegava il perché di quella tirata d'orecchie... Poi con una breve carezza indicava al bambino di andare a chiedere scusa a Gesù. Ah, quante cose belle ci hai insegnato Don Mario! Ricordo quando fece in lacrime la sua ultima predica in Alfianello io bambino non capivo... era la sua voce grave carezzevole la stessa che mi ha fatto gli auguri di buon anno... Grazie!

**Samuele Delpero
 Pralboino**

POLVERI/1

Sarebbe meglio incentivare l'uso del bus

■ Vorrei tanto che questa mia lettera fosse pubblicata affinché, non per presunzione, ma perché chi potrebbe avere qualche iniziativa per rendere l'aria respirabile della nostra città potesse perlomeno riflettere ed agire in qualche modo.

Dopo numerosi servizi passati ai telegiornali sull'ormai purtroppo famoso PM10 presente nell'aria di molte città italiane: e la nostra Brescia, purtroppo è in vetta alla classifica; io e molti con me, siamo convinti che una domenica ogni tante senza vetture «circolanti» serve praticamente a nulla. Pensando ai molteplici inviti alla comunità di usare i mezzi pubblici per evitare l'inquinamento causato dai gas di scarico delle autovetture mi sono venute spontanee alcune domande:

- perché anziché diminuire il costo dei biglietti di bus e pulman lo stesso viene aumentato?

- perché un cittadino/a che percorre tratti brevi, medi o lunghi, con soste che non sempre permettono l'uso di un solo biglietto deve sostenere la stessa spesa? (talvolta è per assurdo più inquinante ma più economico spostarsi con l'auto che con il bus, nonostante il costo del carburante, se trattasi di percorso breve effettuato da persona che fatica a camminare).

- perché non diversificare il costo dei biglietti? (es. tratto fino a 2 km., tratto da 2 a 5 km., tratto oltre 5 km)?

- perché di conseguenza non aumentare il numero dei controllori sui bus? (credo basterebbe a bilanciare le diverse nuove iniziative fra le quali offrire lavoro a chi attualmente non ne ha).

Ok: attendiamo la nostra metropolitana.

Ma, prima di dover indossare e far indossare ai nostri bambini mascherine «salva-vita» tutti i giorni e non solo durante il carnevale... perché non attivarci?

Perché parlare meno e mettere in moto la creatività salvagente?

Vogliamo una città, un mondo più pulito e da qualche parte è doveroso iniziare!

Grazie infinite e... buona aria, speriamo, per tutti!

**Donatella Bonazzi
 Brescia**

POLVERI/2

Ma perché quella deroga a S. Faustino?

■ Visto l'innalzamento della soglia delle polveri sottili e di conseguenza l'imminente blocco del traffico che interesserà la nostra città e provincia a partire da ieri, sono rimasto perplesso nella scelta di poter far circolare i veicoli il giorno 15 febbraio (festività patronale).

Trovo poco coerente questo «regalo» che viene fatto ai cittadini bresciani e mi sorgono quindi 2 domande: Il giorno di San Faustino per recarsi alle bancarelle i nostri veicoli non inquinano?

È possibile barattare la circolazione il giorno 15, con un altro giorno feriale per potermi recare al lavoro tranquillamente? (inquinare un giorno o l'altro è indifferente a questo punto).

**Simone Gomm
 Concesio**